



GIOVANI

Figlie dell'oratorio Sulla vocazione al femminile riflessioni online

È partita, il 24 ottobre, la seconda edizione di "ChiAmate perché Amate", l'iniziativa lanciata dalle Figlie dell'Oratorio e rivolta alle ragazze dai 18 anni in su che vogliono interrogarsi sulla propria vocazione. Dopo il successo dello scorso anno, dunque, tornano fino a giugno gli appuntamenti mensili sulla piattaforma Zoom (per partecipare basta chiedere il link al 331.5492724) ai quali se ne aggiungeranno alcuni in presenza. Un percorso - tutto al femmini-

le - fatto di preghiera, di amicizia e di testimonianza che aiuterà a prendere sempre più consapevolmente la sacralità della vita e della necessità di mettere in circolo i talenti ricevuti, anche grazie alla conoscenza di interessanti figure bibliche da cui trarre ispirazione. La novità, infatti, è che si camminerà in compagnia di alcune "donne di Dio": Rut, Maria, Ester, Marta e Maria, la Samaritana, Maria di Magdala. (Stefania Careddu).

Ad Aosta l'incontro dei nuovi incaricati di pastorale giovanile. In 60 da tutta Italia per dare voce alle priorità dell'impegno a favore delle nuove generazioni. Falabretti: doniamo loro ciò che abbiamo ricevuto

MATTEO LIUT
inviato ad Aosta

Sono consapevoli del delicato e decisivo compito che li aspetta, sanno che oggi l'imperativo, più che ripartire, è quello di ricucire un tessuto strappato e sfilacciato, nella vita delle persone così come nella Chiesa. Non hanno paura di ammettere che la pandemia non ha fatto altro che far emergere criticità e ferite in parte già latenti nelle comunità locali. Ma i nuovi incaricati di Pastorale giovanile delle diocesi, delle associazioni, dei movimenti e delle realtà religiose d'Italia durante l'incontro loro dedicato dal Servizio nazionale Cei hanno sperimentato il primo e più potente strumento per assolvere alla loro missione: la bellezza dello stare assieme. C'era un clima di amicizia, di allegria e di profonda condivisione, infatti, al XXVI appuntamento di «Con il passo giusto» svoltosi nei giorni scorsi al priorato di Saint Pierre, a una manciata di chilometri da Aosta. Ad accompagnare i circa 60 incaricati provenienti da una trentina di diocesi o realtà ecclesiali italiane c'era lo staff del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, guidato da don Michele Falabretti. Il tradizionale incontro, che quest'anno si è potuto tenere dopo lo stop dell'anno scorso a causa della pandemia, è stato l'occasione per riconsegnare alla Chiesa italiana un messaggio non nuovo ma sempre più urgente: la pastorale giovanile non può e non deve essere un lavoro di pochi "specialisti", ma un impegno condiviso dell'intera comunità al fianco delle nuove generazioni. E in questo l'incontro valdostano è stato un ottimo laboratorio, perché ha permesso di far capire ai nuovi incaricati che non sono soli nel loro cammino.

Il gruppo presente a Saint Pierre era composto da giovani (ma anche alcuni meno giovani) sacerdoti, laiche, laici, studenti e lavoratori, tutti uniti dalla voglia di «restituire alle nuove generazioni ciò che si è ricevuto», come notato da don Falabretti, ma anche consapevoli delle tante difficoltà da cui parte in questo momento il loro mandato. E durante le cinque sessioni di lavoro dell'incontro a Saint Pierre - intervallate da momenti di convivialità, visite culturali e una spettacolare uscita nella natura sul Monte Bianco - il dibattito sulle sfide della pastorale giovanile in questo tempo si è svolto all'insegna della franchezza e della schiettezza. Come la sollecitazione posta da don Gianluca De Marco, da due mesi incarica-



Il gruppo dei nuovi incaricati di pastorale giovanile di tutta Italia a Punta Helbrunner sul Monte Bianco / Emil Voyat

Accanto ai giovani d'oggi, questo è il "passo giusto"

to della pastorale giovanile di Novara, che ha dato voce a una delle maggiori preoccupazioni dei presenti: come lavorare in continuità con il cammino che si è ricevuto in eredità. Ma non manca chi, come don Giovanni Tazzoli, incaricato della diocesi di Pescia, ha in realtà la necessità di costruire un cammino del tutto nuovo e quindi di im-

maginarsi soluzioni e strategie inedite nel territorio locale. O chi deve mettere insieme le esigenze di comunità con storie diverse in fatto di pastorale giovanile, come don Paolo Revello e Mattia Dutto incaricati delle diocesi di Cuneo e Fossano, da tempo unite nella persona del vescovo. Altri, invece, devono confrontarsi con oggettivi ostacoli po-

sti da eventi drammatici, come don Pier Luigi Morlino e suor Lorella Nucci, che a Spoleto si sono trovati a cercare risposte per i giovani segnati non solo dalla pandemia ma anche dalle ferite del terremoto (che tra l'altro ha distrutto anche il centro della pastorale giovanile) e hanno deciso di ripartire offrendo uno spazio e degli insegnanti volontari per le ripetizioni scolastiche.

Don Paolo Bovina, di Ferrara, ha ricordato che oggi una delle sfide è posta dal fatto che non è più il tempo dei grandi eventi. Per questo, ha suggerito don Luca Zamboni, di Verona, si deve «ripartire dalle persone». L'attenzione, aggiunge don Adrian Gabor, di Ferrara, è quella di non lasciare che «la funzione soffochi l'identità».

Da parte sua don Paolo Ravicini di Tivoli sottolinea l'importanza di uno dei temi trattati a Saint Pierre, la necessità di ricevere un mandato da parte dell'intera comunità e di chi la rappresenta. Questo anche per poter lavorare in rete assieme a tutte le realtà presenti nella comunità cristiana, che è l'attenzione alla quale richiama Francesco Casadei, del Rinnovo nello Spirito Santo. Anche Federica Storcé, con un lavoro al Ministero dell'Economia e delle Finanze, e Martina Gasbarri, studentessa di Lettere classiche alla Sapienza di Roma, che

fanno parte dell'equipe di Viterbo, hanno ricordato l'importanza di fare rete con gli altri uffici della diocesi. Se Federica e Martina, poi, devono conciliare l'impegno in pastorale giovanile con i ritmi lavorativi e di studio, o di famiglia come Samanta Coltrioli, educatrice e mamma di Città di Castello, anche i preti spesso devono mettere insieme diversi incarichi in diocesi, come don Riccardo Pincerato di Vicenza, che è impegnato anche in un'unità pastorale di quattro parrocchie, o don Lorenzo Barbieri, di Vittorio Veneto, che segue anche la comunità propedeutica del Seminario. In tutto questo, ovviamente, non ci si dimentica dei cammini ordinari, che i nuovi incaricati sono chiamati a portare avanti e, nel farlo, non si perdono d'animo, come nota don Raffaele D'Addio, di Aversa, che racconta del bel momento della Veglia dei Santi in Cattedrale e dell'attesa in diocesi per l'arrivo a fine novembre delle reliquie del beato Carlo Acutis.

Insomma ad Aosta i nuovi incaricati hanno testimoniato in prima persona un universo giovanile variegato, chiamato ad affrontare un mondo complesso e per molti aspetti fragile, ma anche ricco di opportunità e strumenti che permettono di creare relazioni nuove.

IL PROGETTO

«Seme diVento», gli adolescenti al centro

Ai nuovi incaricati di pastorale giovanile riuniti ad Aosta don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, ha presentato anche il progetto «Seme diVento», elaborato assieme all'Ufficio catechistico nazionale e all'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia. «La pandemia, con tutto ciò che ha comportato (le distanze, le regole, l'esperienza della malattia e della morte) - ha sottolineato il responsabile nazionale -, ha rallentato la costruzione del futuro dei ragazzi e dei giovani, così come ha sospeso anche la cura della vita spirituale. Da qui bisogna ripartire, ritrovando un'idea di pastorale giovanile e mettendo mano a una progettazione efficace, che però non potrà mai essere come una scatola di un puzzle con tutti i pezzi già pronti: progettare significa discernere». E il discernimento, ha aggiunto Falabretti, si realizza soprattutto nel saper ascoltare il contesto in cui si vive, ma anche «l'eredità di chi ci ha preceduti, le cose buone che ci sono già e che sono già state fatte». E il progetto «Seme diVento» nasce proprio dal desiderio della comunità cristiana di condividere anche con gli adolescenti il tesoro prezioso del Vangelo: un processo da attivare con il coinvolgimento anche del territorio. (M.L.)

BASSA MODENESE

Ripartire insieme dopo il Covid, i ragazzi tra speranze e timori

In questa pagina dedicata ai nuovi incaricati di pastorale giovanile, ospitiamo il racconto della ripartenza post Covid dei ragazzi della diocesi di Modena che hanno fatto due consacrate, Cecilia e Giorgia. Le due giovani educatrici coordinano un gruppo di adolescenti della Bassa modenese, appartenenti ad alcune parrocchie dell'area nord della diocesi, non hanno alcun incarico "ufficiale", ma ci mettono il cuore.

CECILIA MARIOTTO
GIORGIA PELATI

Ripartenza. Il grande punto di domanda. Ma con quali prospettive? Adolescenti che stanno vivendo un periodo che ha ancora sapore di limitazioni e restrizioni, di vincoli e speranze uniti insieme. Ma

quali le loro speranze e aspettative, è la domanda che ci poniamo noi educatrici. Così abbiamo chiesto a loro cosa ne pensano. Giada, che ha iniziato la prima superiore, vede la complessità del momento e dice: «Ripartire con tutte le attività scolastiche dopo un periodo di vacanza è sempre difficile, soprattutto quando bisogna cominciare una nuova esperienza scolastica, magari in un altro paese, con compagni che non si conoscono» e aggiunge: «Il primo giorno di scuola è un giorno che si attende sempre con un mix di emozioni: l'agitazione per i nuovi compagni e insegnanti, la paura di non trovarsi a proprio agio con i coetanei e la gioia nel rivedere i propri amici dopo molto tempo».

Sofia, iscritta a Scienze sociali: «Con ripartenza intendo tutto: scuola,

sport, uscite con gli amici; sono molto contenta di aver ricominciato tutto, soprattutto di non essere in Dad, per riuscire a relazionarmi con i miei compagni». Lodovica, in terza liceo scientifico riflette così: «Ripresa è fatica, e anche un po' di stanchezza; è il timore di ricominciare per poi rischiare di fermarsi. Penso al periodo estivo così precario e delicato nei rapporti ristretti e limitati». Tommaso confida: «Spero di ritrovare fiducia nel futuro. Mi ritrovo alla fermata dell'autobus, dove parlando con i miei amici spero di ritrovare la vita di teenager che mi aspetta». Luigi, invece, in quarta superiore, in modo un po' più rassegnato, dice: «Sono privo di particolari aspettative. Spero che tutto vada bene, riuscendo a poter studiare ciò che mi piace». Serena defi-

nisce il ripartire "traumatico": «Perché dopo i tre mesi di vacanza ci si è ritrovati a scuola con nuovi professori e nuove cose da imparare». Infine Dalida, che va verso i 17 anni, si esprime così: «Tornare a scuola è sempre una vittoria, un nuovo inizio che ogni volta ci ricorda che ce l'abbiamo fatta e siamo ancora qui». La sincerità, la simpatia e la trasparenza di questi ragazzi per noi educatrici sono disarmanti. È bello evidenziare come nei loro pensieri ci sia la sostanza delle relazioni, l'essenzialità della vita, che nella loro delicata tenerezza riescano a continuare a mettere al primo posto, mantenendo saldo e fermo, quel pilastro che sa prendere spazio e tempo nel loro essere, che è il pilastro dell'amore.

NAPOLI

Nasce la Web radio che unisce più generazioni Valorizziamo volontariato e cittadinanza attiva

Metti una parrocchia alle falde del Vesuvio, metti due giornalisti e nasce un sogno: si chiama VolWeR ed è la web radio nata per valorizzare la partecipazione e la cittadinanza attiva. È lo strumento per percorsi di apprendimento, protagonismo dei giovani e promozione del volontariato. Venerdì l'inaugurazione della social radio tv, nella sala della parrocchia di Sant'Antonio a Trecase, guidata da don Federico Battaglia. Si andrà in onda 24 ore su 24 con un palinsesto che strizza l'occhio a tutti: un programma sul terzo settore e l'associazionismo. Poi valorizzazione dei territori e delle bellezze artistiche e, ancora, approfondimenti sull'attualità e uno spazio per gli sport minori. Previ-

sto anche un programma per le scuole e testimonianze di chi è andato all'estero e racconta la sua storia. VolWeR sta proprio per Volontaria Web Radio e «vorrebbe diventare - spiega Raffaele Perrotta che con Carmine Alboretti, prematuramente scomparso, ha avuto l'intuizione - la radio della comunità, di tutti e di ciascuno». «Impostazione, linguaggio e tempi saranno quelli dei tradizionali media, ma il pubblico lo cercheremo tra chi usa i social», afferma la presidente dell'associazione editrice Eiraionos, Isabella Manzo. Da venerdì tutti collegati sul sito Internet ufficiale www.volwer.it e su YouTube, twitch, speaker.

Rosanna Borzillo

L'ESPERIENZA

Nella Vallée le comunità fanno rete

Ad Aosta il primo dei «passi giusti» offerti ai nuovi incaricati di pastorale giovanile di tutta Italia, riuniti nei giorni scorsi per il XXVI incontro loro dedicato che porta proprio il titolo di «Con il passo giusto», è stata la testimonianza offerta dalla locale équipe di pastorale giovanile, guidata da don Daniele Borbey. «Proprio da uno di questi incontri - racconta il giovane sacerdote - mi è venuta l'idea di chiedere al vescovo che venisse dato riconoscimento ufficiale a chi in diocesi è impegnato accanto ai giovani». Il presule, Franco Lovignana, ha accettato la proposta e così nel maggio 2019 ha costituito l'équipe con un decreto in cui nominava don Borbey responsabile «in solidum» con Ivana Debernardi (consacrata nell'Ordo virginum e insegnante alle superiori) del Servizio diocesano per la catechesi, la pastorale giovanile e vocazionale. Nello stesso decreto ha inserito anche i nomi dei membri dell'équipe che affianca i due responsabili: Monica Carradore, maestra alla scuola dell'infanzia, don Diego Cuaz, Giulio Cumino e Jessica Perron, sposi, genitori di sette figlie e da una decina di anni residenti in uno degli oratori della Valle, la salesiana suor Cristina Stara, Massimo Ratto, educatore professionale in un oratorio, don Paolo Viganò ed Emil Voyat, che lavora a Torino con i salesiani. A supportare l'équipe poi c'è Sophie Perret, che lavora per la diocesi.

«L'accorpamento di questi servizi (catechesi, giovani e vocazioni) - racconta don Borbey - è una preziosa eredità di don Fabio Brédy, il mio predecessore, che ha guidato la pastorale giovanile per 12 anni e che ha impostato il nostro ufficio diocesano come un servizio a tutte le realtà giovanili della diocesi (oratori, gruppi parrocchiali, associazioni, movimenti) e non come un'esperienza a se stante». Questo stile ha contraddistinto anche la Gmg diocesana che ad Aosta hanno deciso di anticipare soprattutto per ragioni «climatiche» («Avevamo bisogno di farla il più possibile all'aperto e qui il 21 novembre non sarebbe stato possibile), con la partecipazione di un centinaio di giovani rappresentanti di tutte le realtà giovanili della diocesi. «Ci siamo trovati a Chatillon - racconta don Borbey - abbiamo camminato, riflettuto sul messaggio del Papa, celebrato l'Eucaristia e poi la "jam session" a cui tutti hanno partecipato con i loro strumenti e la castagnata».

Per la pastorale valdostana «i monti offrono molte occasioni e qui i giovani amano gli sport invernali e la musica - nota don Borbey -, ma sono anche un ostacolo perché è difficile raggiungere le località più lontane. Le cose funzionano, però, là dove le comunità fanno rete, non creando un luogo unico di riferimento ma spostandosi insieme per raggiungere le persone».

Matteo Liut

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA